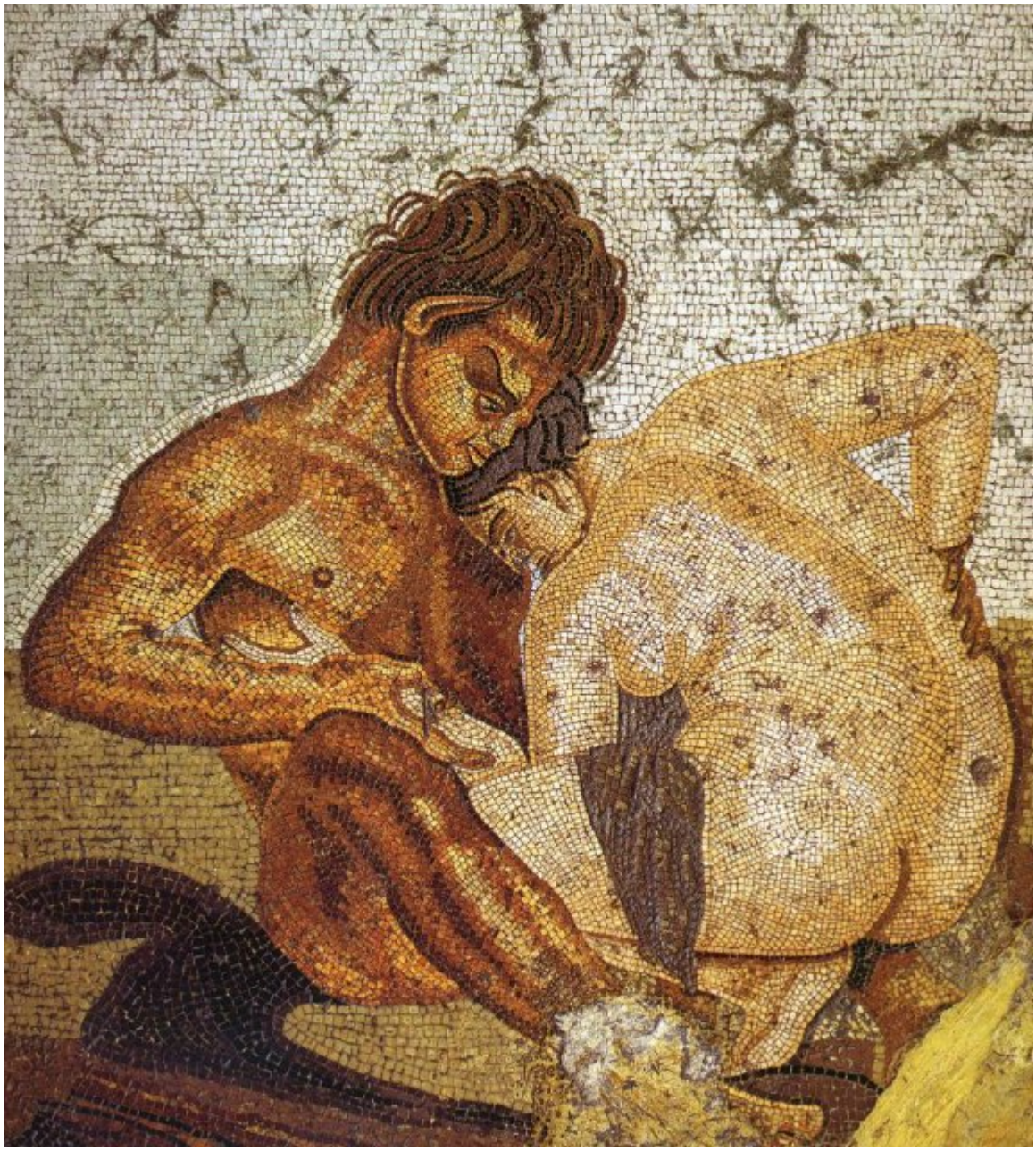
Pornolandia: la morte della sessualitÃ

Descrizione



DIALOGANDO CON IL TONTO (5)

di **Giulio Toffoli**

Il mio rapporto con i mass media non Ã¨ mai stato facile. Quando ero giovane la televisione, ancora in bianco e nero con un unico canale, era dominio incontrastato del partito di governo, la DC. PerciÃ² come sola alternativa rimanevano i giornali e allora si credeva che alcuni fossero meno menzogneri degli altri e non legati alla greppia dei padroni del vapore. PerciÃ² leggere *lâ??Avanti* o *Lâ??UnitÃ * era, o si contava ingenuamente che fosse un gesto di rottura. Il mio apprendistato politico sociale lâ??ho fatto proprio portando a scuola nella tasca della giacca *Lâ??UnitÃ* . Non Ã¨ che fossi comunista, non lo ero e almeno nel senso storico della parola non lo sono mai stato. Ma certamente i miei compagni di classe mi hanno visto a lungo come quello che leggeva *Lâ??UnitÃ* .

Con il passare del tempo ho iniziato a comperare piÃ¹ giornali, in parte perchÃ© gli anni settanta hanno visto fiorire una pubblicistica a suo modo stimolante e del tutto estranea ai modelli tradizionali, in parte perchÃ© sembrava bisognasse sentire le diverse campane.

Il tempo logora anche le migliori intenzioni e la voglia di essere informato si Ã¨ scontrata con la crescente miseria dei media. Ho perciÃ² vissuto un vero e proprio processo di distacco da una pubblicistica che Ã¨ diventata sempre piÃ¹ dozzinale, segnata da una supina acquiescenza ai poteri forti e alle leggi che hanno dominato gli ultimi due decenni del XX secolo e lâ??inizio del nuovo: le leggi del mercato.

Come Ã¨ impossibile oggi guardare la televisione, dove la manipolazione dellâ??informazione si coniuga con la gara canora di urlatori che credono di poter imporre le loro opinioni grazie al tono della voce, similmente Ã¨ difficile leggere giornali. Sono cresciuti di pagine trasformandosi in veicoli di pubblicitÃ e in triviali strumenti di manipolazione dellâ??opinione pubblica, infatti la notizia Ã¨ quasi scomparsa finendo nelle mani di presunti e spesso presuntuosi â??espertiâ?• che giorno dopo giorno blaterano allâ??infinito pontificando su tutto e negando sovranamente il piÃ¹ banale dei principi della logica: il principio di non contraddizione per cui possono un giorno dire una cosa e il giorno dopo lâ??opposto come se nulla fosse.

Nel loro sforzo di tenere avvinto il cliente i media usano come strumento principe quello di sbattere il mostro in prima pagina o in alternativa piangere le piÃ¹ calde lacrime di un vieto moralismo di fronte alla solita vicenda tragica. Eâ?? necessario semplicemente che ci sia sangue e che si possa cosÃ¬ rovistare nel fango facendosi di volta in volta cavalieri dellâ??ideale e portatori dei piÃ¹ profondi â??valori umaniâ?•.

Di fronte a tale pubblicistica mi sembra possibile solo cercare di fuggire. Ogni tanto perÃ² anche oggi ci casco e cosÃ¬ il caso di Tiziana Cantone, suicida si dice per un video pornografico di cui era protagonista presente in rete, mi ha spinto a cercare di capire. I giornali non mi hanno granchÃ©

aiutato. Câ??era chi diceva che tutto era accessibile, che i video erano virali ma sarÃ per la mia ignoranza o per altro io di virale non ho proprio trovato nulla. Sono andato su internet e il caso ha voluto che mi sia imbattuto in un articolo di Pietro Barbetta che in modo reciso affermava: *Porno. La morte della sessualitÃ* .

Difficile dire perchÃ© ho fermato la mia attenzione su questo testo piuttosto che su molti altri che trattavano lo stesso argomento: forse lâ??approccio quasi accademico, ricco di citazioni classiche e non, forse il tentativo dellâ??autore di â??restare lontano da prescrizioni moralisticheâ?• per poi nel complesso finirci dentro come e piÃ¹ di altri.

Sono certo perÃ² che la cosa che per prima e piÃ¹ di altre mi ha colpito Ã¨ la descrizione del fatto obbiettivo da cui tutto il discorso poi si sarebbe dovuto sviluppare. Proviamo a leggere cosa dice lâ??articolista:

Â«La questione, nel caso di Tiziana Cantone, riguarda la pubblicazione di vide

Ora se câ??Ã¨ una cosa che ho sempre trovato intollerabile Ã¨ il vezzo della pubblicistica nostrana che si Ã¨ sempre esercitata a utilizzare il condizionale, in modo da lasciare un qualche cosa di vago in ogni sua affermazione anche quella piÃ¹ banale. Come dire al lettore: Ã¨ successo cosÃ¬ ma attenzione forse le cose non Ã¨ detto siano avvenute proprio cosÃ¬ â?¦ lasciando spazio a infinite altre possibili interpretazioni.

Il caso in questione Ã¨ davvero emblematico. Infatti: â??*qualcuno avrebbe girato*â?• un video ma ci vien sussurrato: forse le cose stanno in modo diverso? â?¦

Video in cui: â??*lei sarebbe stata la protagonista*â?•. Era la protagonista oppure no?

Non solo. Questo video avrebbe avuto come soggetto: â??*Qualche cosa relativo al sesso*â?•. Ne abbiamo la certezza o tale video aveva come soggetto la corsa della cavallina? Come stabilirlo?

Poi ci vien detto che si trattava di: â??*sesso nella dimensione piÃ¹ brutale*â?•. Difficile capire chi stabilisca quale sia il sesso â??*brutale*â?• e quale quello â??*sublime*â?•. Forse esiste un decalogo?

Infine due aggiunte lâ??una che sembrerebbe una giustificazione, ma dopo tanti dubbi istillati nella mente del lettore ci si chiede: giustificazione de che*? â??In un momento impulsivo ci si puÃ² mostrare in modo inappropriato, assurdoâ?•.* Cosa vuol dire mostrarsi: â??*in modo inappropriato, assurdo*â?•. Quale legislatore stabilisce cosa sia appropriato nel mostrarsi e cosa no?

La seconda addenda aggiunge: â??*per ragioni insondabili si esibisce il proprio corpo senza pudore*â?•. Ma le cose stanno proprio cosÃ¬?

Ora essendo poco esperto nelle tematiche della esibizione dei corpi e anche meno nellâ??uso dellâ??informatica, visto che si parlava di video ho pensato di rivolgermi al mio amico, il Tonto, che in questo settore Ã¨ un mago, uno smanettone e si diverte a seguire le ultime tendenze.

Allora gli ho chiesto cosa ne pensasse.

â??Cosa vuoi â?? mi ha detto â?? io di fronte ai suicidi provo sempre un senso di profondo rispetto. Ricordo una vecchia canzone di Claudio Lolli di quando eravamo ragazzi, *Morire di leva*. Era la

straziante storia di un suicidio in caserma che si basava proprio sulla insondabilitÃ di una scelta irreparabile. PerciÃ² quando sento di casi come quello di cui mi parli tendo a voltare la pagina. Non sopporto i moralisti, i guardoni che sui giornali si strappano le vesti e poi se vai a vedere il loro portatile â?¦â?•

â??Nellâ??articolo di cui ti ho parlato â?? aggiungo â?? si dice fra lâ??altro che nella nostra societÃ spesso:

Â«quel che sogniamo diventa reale, esce dal dominio immaginario e si mostra pu

Cosa ne pensi?â?•

â??Non posso che pensare male. Fra lâ??altro non mi si parli di minorenni come alibi. CiÃ² che nessuno, in questa societÃ profondamente ipocrita, ammette Ã¨ che noi viviamo ormai da decenni in un mondo che ha radicalmente intaccato le regole di ogni norma morale e ha edificato una nuova dimensione della sessualitÃ : siamo cittadini di Pornolandia. Un impero che si Ã¨ piano piano strutturato partendo anche da esigenze ragionevoli, di liberazione del sesso dalle catene dei pregiudizi, ma che Ã¨ poi cresciuto in modo impressionante e fuori da ogni regola. Io non sono che un dilettante e non ho dati certi perciÃ² ti parlo basandomi su impressioni ma attenzione che non ho mai trovato nessuno che mi dicesse che stavo affermando il falso. Ricordi le riviste erotiche degli anni settanta, quelle che sulla scia di *Playboy* aprirono lâ??epoca del sesso in edicola? Anche se a noi potevano sembrare segnali di un processo di liberazione erano cose da educande ma poi lâ??industria ha preso il sopravvento e si Ã¨ evoluta senza limiti di sorta. I giornalai hanno vissuto unâ??epoca dâ??oro vendendo videocassette e poi cd di tema esplicitamente sessuale. Un mercato infinito. Ti sei mai chiesto chi fossero gli acquirenti?â?•

â??Beh, forse si puÃ² intuireâ?• mi sono permesso di dire.

â??Un mio amico giornalaio mi raccontava â?? ha continuato il Tonto â?? che era davvero una festa quando vedeva arrivare uno dei suoi abituali clienti a cui forniva materiale erotico. Il signore in questione apriva la sua borsa, introduceva una certa quantitÃ di video, poi pagava senza dire nulla. A vederlo, aggiungeva il mio amico, si trattava di un borghese di quelli casa, ufficio, famiglia. Ma coltivava un suo privato vizietto â?¦

E ora unâ??altra domanda: quali sono i siti internet piÃ¹ seguiti?â?•

â??Mmm â?¦ ma sÃ¬, saranno quelli porno â?¦â?•.
â??Bravo hai vinto! Se tutti giovani e vecchi guardano compulsivamente YouTube, câ??Ã¨ poi una miriade di persone che guarda YouPorn. Nota lâ??assonanza, e non si tratta che della prima e piÃ¹ larga porta per un mondo che Ã¨ infinito e che offre di tutto. Tutto Ã¨ sul mercato.

Ecco perchÃ© provo imbarazzo quando vedo questi esercizi accademici di giustificare lâ??ingiustificabile.

Siamo tutti responsabili, siamo tutti coinvolti e siamo tutti schiavi del mercato.

Anzi vorrei dirti qualche cosa di piÃ¹ il voyeurismo di chi si presenta in tutte le possibili fogge su Facebook non Ã¨ altro che la premessa di una pornografia diffusa. Il bisogno compulsivo di mostrarsi in tutte le fattezze non Ã¨ altro che la premessa a mettersi sul mercato nelle forme estreme. Ovviamente i

piÃ¹ non ci arriveranno, ma â?¦

Nel momento in cui allâ??interno della societÃ dello spettacolo ti metti in mostra e ti esibisci il confine tende a diventare sempre piÃ¹ evanescente. Quale Ã¨ la differenza fra una che si presenta sulla passerella del Festival del Cinema di Venezia con un abito con lo spacco che fa vedere i peli del pube e chi invece si fa riprendere durante un atto sessuale privato? Forse lâ??audience, lâ??immaginario ma â?¦ soprattutto il mercato. Lâ??una Ã¨ unâ??artista, o almeno cosÃ¬ viene presentata allâ??opinione pubblica, per la seconda invece la definizione Ã¨ piÃ¹ difficile, puÃ² avere la fortuna di diventare una â??attrice pornoâ?• e cosÃ¬ trasformare la sua sessualitÃ in uno strumento di profitto o cadere nella dura condizione della ingenua che non ha valutato bene le sue scelte. Ma sia chiaro a diciotto o a trentâ??anni sono scelte libere. La ricerca di attenuanti Ã¨ solo un meschino gioco moralisticoâ?•.

â??Tu perciÃ² non sei dâ??accordo con lâ??autore dellâ??articolo di cui ti ho parlato che afferma:

Â«I racconti arcaici stanno allâ??origine della civilizzazione, mostrano le co

â??Ma non farmi sorridere. Non cerchiamo alibi in Edipo o Ulisse. Fra lâ??altro le ancelle che Ulisse uccide avevano, fino a prova contraria, liberamente scelto di unirsi ai Proci. Ed ancora di piÃ¹ non mi convince il tentativo di trovare una specie di giustificazione dotta per cui: â??*La tragedia fa emergere un soggetto che si puÃ² sottrarre alla necessitÃ * â?•. In questo modo si cerca di nasconde il fatto che nella tragedia classica il soggetto Ã¨ e resta dilaniato fra lâ??imperio del fato e il tentativo di affermare la propria libertÃ . Troppo facile cercare una specie di giustificazione alle scelte del soggetto che si Ã¨ da sempre trovato a fare i conti con i possibili esiti tragici delle sue azioni. Non vi sono mai state vere protezioni di fronte alle scelte che la vita ti impone di fare.

Aut aut.

Ciascuno di noi, ogni giorno corre il rischio di vedere tanto il proprio fallimento, quanto la possibilitÃ di ottenere successo e godere del piacere della propria affermazioneâ?•.

â??Non ti pare di essere â?? mi sono permesso di aggiungere â?? di un determinismo razionalistico che corre il rischio di diventare a sua volta una forma di moralismo? Ho qualche dubbio quando affermi in modo cosÃ¬ reciso che chi entra in certi giri conosce sino in fondo le regole del gioco: il sangue versato dalle vittime non Ã¨ pomodoro come sul palcoscenico â?¦ I giovanissimi entrano in possesso delle nuove tecnologie e sono trascinati nel gorgo delle mode, pena essere esclusi dal gruppo di amici, anzi dal Gruppo sempre piÃ¹ ampio della rete, la cui considerazione o meno diventa, per i piÃ¹ fragili, lâ??unico termine di confronto per decidere il proprio valore. A questo punto lâ??aut aut non esiste piÃ¹, molti giovani, ma crescendo immaturi anche i meno giovani, sono trascinati in un vortice. I piÃ¹ induriti sopravvivono diventando cinici e servi ottusi del potere, altri investono se stessi interamente, portandosi appresso enormi problematiche personali irrisolte e diventano le vittime soccombenti. Questo potrebbe essere il caso della Cantoni, che si definiva â??fragile e depressaâ?• e a cui forse Ã¨ mancata una significativa figura di riferimentoâ?•.

â??Il problema â?? mi ha risposto il Tonto, quasi togliendomi la parola di bocca â?? Ã¨ che nella societÃ dellâ??immagine e dei social media, in cui siamo oramai pienamente inseriti, non si puÃ² sperare in una qualche indulgenza. La sua logica Ã¨ spietata e coloro che rimangono nello stato di immaturitÃ sono necessariamente ed irrimediabilmente travolti da una macchina che non dÃ scampo.

Inutile far riferimento a logiche romantiche, come quelle che vengono vendute dal business dello spettacolo, la societÃ Ã¨ governata da un meccanismo darwiniano, di un radicale darwinismo sociale, che Ã¨ spietato e ad esso bisogna saper rispondere altrimenti si viene schiacciati senza scampo. Chi non acquisisce coscienza di questa realtÃ diventa o carnefice o vittima del totalitarismo del capitale. Lâ??unica uscita possibile Ã¨ politica, si tratta di costruire una salda coscienza che consenta a ciascuno di noi di comprendere fino in fondo ciÃ² che Ã¨ in gioco senza alibi e infingimentiâ?•.

â??Per cui secondo te non Ã¨ esatto quello che ha affermato Bateson:

Â«La pratica sessuale ha bisogno di restare *dentro* â??il messaggio â??questo Ã¨ *gioco*â??â?•Â».

â??Anche questa mi pare una asserzione non priva di una dimensione moralista. Il sesso potrebbe essere â??giocoâ?• in una societÃ liberata dalla duplice servitÃ¹ del bisogno e del mercato. Nella societÃ del capitale la sessualitÃ Ã¨ e rimane una merce. Inutile nasconderselo. Invocare la libertÃ del soggetto Ã¨ altrettanto vano che affermare che ciascuno di noi Ã¨ schiavo del mercato. La nostra condizione, almeno quella di noi occidentali, Ã¨ davvero paradossale. Siamo liberi allâ??interno di una societÃ che ci ha messo delle catene da cui solo con immensa fatica possiamo, almeno in parte, liberarci. PerciÃ² chi invoca la civiltÃ e parla di: â??*saper dividere il privato dal pubblico, â?¦ distinguere ciÃ² che puÃ² essere raccontato da ciÃ² che Ã¨ vissuto â?¦*â?• non fa che raccontare una favola. La civiltÃ occidentale accanto al suo volto di una alta cultura ha sempre presentato un altro volto ben piÃ¹ tragico, quello della violenza criminale su cui la civiltÃ Ã¨ stata edificata. Lâ??un aspetto non Ã¨ mai stato svincolato dallâ??altro. Accanto allo spirito di finezza Ã¨ costantemente stato presente uno spirito distruttivo, quella violenza che alla fin fine ha consentito di costituire il surplus materiale grazie al quale uno strato di intellettuali ha elaborato quelle regole di finezza che per altro sono spesso state infrante dagli stessi che le teorizzavanoâ?•.

â??Mi hai convinto. PerciÃ² a chi come lâ??articolista afferma:

Â«i limiti della civiltÃ e della cultura sono saltati, â?¦ tutto Ã¨ uguale a

non possiamo che rispondere: quella civiltÃ di cui parli Ã¨ solo un parto letterario della tua immaginazione. Nella societÃ del capitale tutto Ã¨ uguale a tutto. Siamo figli di Pornolandia e i suoi confini come quelli dellâ??impero di Carlo V, non conoscono il tramonto del sole. La sessualitÃ Ã¨ una merce e chi ingenuamente non se ne rende conto, proprio nellâ??epoca in cui tutto puÃ² essere ripreso e messo in rete in tempo reale, corre il rischio di esperire su se stesso il peso estremo di questa societÃ e della sua follia.

Morire di porno Ã¨ una tragedia ma Ã¨ soprattutto un possibile rischio che bisogna mettere in conto quando si partecipa a un certo tipo di giochiâ?•.

APPENDICE

Porno. La morte della sessualitÃ

Pietro Barbetta
(http://www.doppiozero.com/materiali/porno-la-morte-della-sessualita)

I due volti della vergogna

La vergogna ha due volti. Da un lato Ã¨ sentimento interno, che si prova di fronte a un gesto del soggetto, il soggetto si divide in due: la parte che ha commesso quel gesto, prima, la parte che giudica il gesto commesso come disonorevole, dopo. Il contrasto tra queste due istanze produce vergogna, come se il soggetto si svegliasse da un sogno. Per esempio, il sogno di essere nudi di fronte a persone di rispetto. Sogno dâ??inibizione. Freud ci ha insegnato cha accade a tutti, dunque la vergogna diminuisce.

La vergogna ha un lato interno e uno esterno, posso provare vergogna di fronte a me stesso, senza che altri conoscano le vicende che me la procurano. Per alleviare le pene della vergogna posso confidare le vicende che mi hanno condotto a vergognarmi. Ne parlo a persone di cui mi fido, ma mi metto a rischio. La persona che riceve le mie confidenze puÃ² custodirle, dirmi una parola di conforto, che serva a rendere la vergogna piÃ¹ lieve, ma puÃ² condannarmi oppure approfittare della mia confidenza, per render note queste vicende agli altri. CosÃ¬ si rompono le amicizie, cosÃ¬ si creano le ferite familiari.

Ma câ??Ã¨ di piÃ¹, puÃ² accadere che il gesto della vergogna diventi pubblico, come a Tiziana Cantone. In questi giorni il suo caso ne ha fatti emergere altri, una ragazza di quindici anni, una donna di quaranta.

La vita e la morte sessuale

La questione, nel caso di Tiziana Cantone, riguarda la pubblicazione di video porno che qualcuno avrebbe girato, in cui lei sarebbe stata protagonista, qualcosa relativo al sesso, nella sua dimensione brutale. In un momento impulsivo ci si puÃ² mostrare in modo inappropriato, assurdo. Per ragioni insondabili si esibisce il proprio corpo senza pudore. Accade che quel che sogniamo diventa reale, esce dal dominio immaginario e si mostra pubblicamente. In questi casi ci si puÃ² non svegliare piÃ¹. Il rimorso di essere protagonisti di un evento pubblico, la cognizione che quellâ??evento sia passato dal regno dellâ??immaginario a quello reale puÃ² farci piangere, disperare, impazzire, uccidere.

La storia e la fenomenologia del gesto suicidario sono altrettanto importanti. Lâ??impiccagione non Ã¨ un omicidio/suicidio qualunque. Ha rapporti piÃ¹ stretti di quanto si pensi con la sessualitÃ .

Eva Cantarella racconta che lâ??impiccagione tra gli antichi Ã¨ gesto o destino femminile. Lâ??impiccagione di Giocasta, moglie e madre di Edipo, lâ??impiccagione, da parte di Ulisse, delle ancelle infedeli, che hanno rapporti sessuali con i proci, sono i due esempi piÃ¹ noti. Cantarella aggiunge che in Arcadia e in Tessaglia le giovani vergini si impiccano per evitare lo stupro.

Câ??Ã¨ un nesso arcaico tra impiccagione e sessualitÃ , tra impiccagione e stupro, incesto. Il gesto di strappare i vestiti di dosso, che avviene durante lo stupro, ha qualcosa in comune col gesto del togliersi un capo di vestiario, il foulard, la cravatta, la cintura, per impiccarsi.

Le giovani vergini di Arcadia e Tessaglia sâ??impiccano per evitare la vergogna dello stupro, lo fanno in maniera preventiva, conoscono il loro destino e lo evitano impiccandosi.

Tragedia e realtÃ

Qual Ã¨ la differenza? I racconti arcaici stanno allâ??origine della civilizzazione, mostrano le conseguenze di quanto accade dove non câ??Ã¨ protezione, dove il soggetto Ã¨ inesorabile preda della necessitÃ . LÃ , di fronte allo sgomento, non resta che il suicidio.

Con la tragedia, emerge la differenza tra il piano letterario, dove il destino si compie, e quello della vita reale, che produce lâ??immedesimazione, quindi la paura e lâ??angoscia di ripercorrere lo stesso cammino. La tragedia fa emergere un soggetto che si puÃ² sottrarre alla necessitÃ .

In epoca moderna questa funzione Ã¨ svolta anche dalla psicoterapia: Freud, nellâ??inesauribile capitolo sesto dellâ??*Interpretazione dei Sogni*, racconta dellâ??analisi di una donna che, nel dire al marito: â??impiccati!â?•, esprime un desiderio sessuale verso di lui, avendo letto di recente che nellâ??impiccagione maschile si manifesta una repentina erezione.

Oggi perÃ² non ci sono piÃ¹ protezioni, la tragedia Ã¨ morta, la psicoanalisi tramonta, come quando in un circo si toglie la rete, per accrescere la suspense, ma anche i rischi di morte.

Nel caso di Tiziana Cantone lâ??impiccagione avviene a posteriori, *nachtrÃ¤glich*, per usare un termine caro a Freud. Non Ã¨ tragedia, Ã¨ peggio, Ã¨ tragedia che diventa realtÃ . Non câ??Ã¨ bisogno di andare a teatro, basta leggere il giornale, guardare la televisione, quelle scatole che dicono cosa davvero accade.

La tragedia Ã¨ morta, Ã¨ morto il dispositivo che mette in guardia il soggetto di fronte alle conseguenze dei suoi gesti; che, attraverso la scena, li rende *possibili*, ma non necessari. Siamo di nuovo preda della necessitÃ . Abbiamo bisogno di una nuova cultura per rielaborare le conseguenze delle nostre azioni, una cultura meno psicotica.

ResponsabilitÃ

La psicologa Carol Gilligan, nel libro *Con voce di donna*, parla di unâ??etica della responsabilitÃ piÃ¹ affine al femminile, unâ??etica in cui ogni nostro gesto, anche quelli che ci appaiono sommamente giusti, Ã¨ inserito in una trama di eventi che possono stravolgerlo e farci vergognare di averlo â??commessoâ?•. In quel momento di crudeltÃ , abbiamo bisogno della tenerezza. Del gesto protettivo materno.

Non voglio essere frainteso, queste righe sono lontane da prescrizioni moraliste. La sessualitÃ ha sempre contemplato orizzonti â??perversi e polimorfiâ?•, Ã¨ una pluralitÃ di pratiche differenti. Voyeurismo, feticismo, masochismo, sono azioni diffuse *dentro* la sessualitÃ . La pratica sessuale ha bisogno di restare *dentro* â??il messaggio â??questo Ã¨ *gioco*â??â?•, come ricorda il titolo di un colloquio condotto da Gregory Bateson presso la Fondazione Josiah Macy, nel 1956.

La civiltÃ non Ã¨ moralismo, Ã¨ spirito di finezza nel saper dividere il privato dal pubblico, capacitÃ di distinguere ciÃ² che puÃ² essere raccontato da ciÃ² che Ã¨ vissuto, differenza tra il letterario e il reale.

Se il rapporto sessuale â?? con tutte le sue variazioni masturbatorie, clitoridee, anali, voyeuriste, feticiste, masochiste â?? diventa affare pubblico, che si svolge nella realtÃ di una macchina della veritÃ (giornale, televisione, computer, internet, social network), vuol dire che i limiti della civiltÃ e della cultura sono saltati, che tutto Ã¨ uguale a tutto, che se qualcuno spara, posso sparare anchâ??io.

Come ha sostenuto Ugo Morelli, in un saggio recente, si entra nel regno dellâ??insensibilitÃ , che Ã¨ anche il regno dellâ??insensato. In questo caso, la vergogna Ã¨ sentimento che si puÃ² non provare, alieno. Dipende dalle inibizioni, dal tempo e dalla memoria. Tiziana Cantone questo sentimento lo ha provato, si Ã¨ vergognata, e si Ã¨ suicidata di fronte al cyberbullismo di quelli che vergogna non ne provano mai.

Categoria

1. LI YU e DIALOGANDO CON IL TONTO di Giulio Toffoli

Tag

1. Claudio Lolli
2. Giulio Toffoli
3. logica
4. mass media
5. Pietro Barbetta
6. Playboy
7. Pornolandia
8. privato
9. Proci
10. pubblico
11. sesso
12. societÃ dell'immagine
13. Tiziana Cantone
14. Ulisse
15. video
16. YouPorn

Data di creazione
01 Ott 2016
Autore
ennio-abate